

Le mani sulle attività economiche da Villafranca a Milazzo.

Dieci persone arrestate, quattordici complessivamente quelle attualmente indagate nell'operazione "Don" conclusa alle prime luci dell'alba di ieri dai carabinieri della Compagnia di Milazzo (che si sono avvalsi anche dell'ausilio di un elicottero), coadiuvati dai militari dell'Arma in servizio nelle stazioni di Rometta e Spadafora coordinate dai marescialli Lisitano e Calarco.

In manette sono finiti Antonino Anastasi, 42 anni, via Monforte 2, villaggio Gesso, ritenuto referente di alcuni clan malavitosi messinesi; Antonio Curcio, 32 anni, via Basiliani, villaggio Gesso, cugino di Antonino Anastasi e consigliere della XIII Circoscrizione; Salvatore Colantoni, 50 anni, pescatore, residente a Spadafora, ritenuto il referente di clan malavitosi barcellonesi; Michele Ilacqua, 64 anni, panettiere, domiciliato in via Arcipretato "Case Popolari" e la moglie Maria Grisanti, 45 anni; Francesco Bruno, 28 anni, abitante a Torre Europa 225 e Daniela Grisanti, 20 anni; Antonino Spicuzza, 26 anni, Vicolo II dei Milla 13, Barcellona; Giuseppe D'Angelo, 42 anni, via Nazionale 58, Spadafora, titolare di una nota macelleria; Domenico Guglielmo, 48 anni, via Nauloco, Venetico Marina.

I primi tre devono rispondere di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni, usura, rapina, detenzione e porto abusivo di materiale incendiario e danneggiamento nei confronti di alcuni operatori economici della fascia tirrenica della provincia di Messina che, così come è stato sottolineato dagli stessi investigatori, non hanno collaborato alle indagini, forse per timore di ritorsioni.

Gli altri arrestati devono rispondere dei reati in concorso. Tutti sono stati trasferiti nel carcere di Messina Gazzi. A Daniela Grisanti, in stato interessante, e Giuseppe D'Angelo sono stati concessi i domiciliari. I particolari dell'operazione sono stati chiariti ieri mattina, in una conferenza stampa convocata nei locali del Comando provinciale dell'Arma, dal colonnello comandante Corrado Modugno e dal pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia Salvatore Laganà che ha richiesto al gip Maria Pia Franco l'emissione delle ordinanze di custodia cautelare.

Le indagini, avviate nel mese di maggio 1998 con la collaborazione tecnica degli uomini del Sisde, hanno permesso di accertare come la banda, con la sua attività, volesse acquisire il

controllo delle attività economiche assoggettando le vittime, attraverso una persistente azione criminale.

Un commerciante di Rometta che si era opposto al pagamento del pizzo ha subito una rapina nel corso della quale furono esplosi anche alcuni colpi di pistola. Dopo il fatto, secondo i carabinieri, il racket sarebbe tornato a chiedere il pagamento della somma

mensile. Tra gli episodi scoperti anche un'estorsione che si protraeva da oltre 15 anni. Fondamentale, secondo i carabinieri, il ruolo svolto dalle donne all'interno della banda. Loro si sarebbero occupate, in alcuni casi, anche della riscossione delle somme mensili. Ad un commerciante che chiedeva il perché i componenti della banda non andassero a lavorare, sembra abbiano risposto «Perché devono lavorare, già sono stati in galera».

Poco tempo addietro un ristorante di Torregrotta, sottoposto al racket e vittima di attentati, ha chiuso l'attività dopo aver subito l'ennesimo incendio. Durante le perquisizioni eseguite ieri sono stati sequestrati anche documenti, assegni, 9 milioni di lire in contanti e tre chili di gioielli d'oro ritenuti provento di estorsione e rapina.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS